

Il silenzio del Cavaliere prepara forse una mossa alla De Gaulle Perché non parla?

Il silenzio dei leader, come la storia insegna, ammesso che la storia insegni qualcosa, prelude per solito a grandi e irrevocabili scelte. Quando essi scompaiono dalla scena o rinunciano volontariamente alla parola o mettono in atto comportamenti eccentrici e all'apparenza inspiegabili non è mai per ragioni accidentali o banali, tipo un malumore o un torcicollo, ma perché stanno preparando il colpo di teatro decisivo, il gran gesto risolutore. Il vuoto di potere, anche se momentaneo, genera allarme nel corpo sociale e dunque aumenta il bisogno di autorità. Un capo muto e distante, che improvvisamente si chiude in se stesso, produce attesa e fibrillazione, finisce per tenere una nazione in sospenso, nell'attesa di conoscere la sua volontà.

Quando, nel pieno della crisi politica scatenata dalla rivolta studentesca, De Gaulle si allontanò in gran segreto da Parigi (per recarsi in visita, come si seppe poi, dal generale Massu, comandante delle truppe francesi di stanza in Germania, del quale chiedeva l'appoggio nel caso fosse scoppiata un'insurrezione) un intero paese restò interdetto. Nessuno, nemmeno i suoi ministri e collaboratori, sapeva dove fosse e cosa avesse in mente. Al suo ritorno, tenne un radio discorso di cinque minuti nel corso del quale, in quanto "detentore della legittimità nazionale e repubblicana" annunciò ai francesi la sua decisione di sciogliere l'Assemblea nazionale e di andare ad elezioni anticipate. Quella sera stessa, un imponente corteo, promosso dai gollisti, sfilò lungo i Campi Elisi chiedendo il ritorno della legalità e dell'ordine. E fu quella la fine del Maggio francese e dello spirito di rivolta che in meno di tre settimane aveva portato la Francia sull'orlo dell'anarchia. Un mese dopo ottenne un trionfo alle urne.

Berlusconi da giorni non dice una sola parola in forma ufficiale. Non dorme più nemmeno a Palazzo Grazioli ma a Palazzo Chigi, parrebbe per ragioni di sicurezza. È scomparso dalle televisioni. Assiste in modo apparentemente passivo alle vicende politico-giudiziarie che lo riguardano. Sta dunque meditando qualcosa di grosso. Ma cosa, esattamente? Secondo alcuni osservatori, un nuovo

“predellino”, vale a dire l’annuncio pubblico, e rocambolesco come nel suo stile, di un drastico cambio di rotta nel rapporto con i suoi alleati, a partire ovviamente da Fini, del quale ormai sembra non fidarsi più. Accusato troppe volte d’essere un monarca, potrebbe decidere di comportarsi davvero come tale, prendendo nelle sue esclusive mani la condotta del Pdl e della maggioranza parlamentare che lo sostiene in Parlamento. Si tratterebbe di una generale chiamata all’ordine, che potrebbe preludere alla sua decisione di uscire dall’attuale impasse, dalla morsa che gli si sta stringendo intorno, attraverso un nuovo lavacro elettorale: la legittimità che nasce dalla volontà del popolo verrebbe giocata, nel caso di una nuova (e assai probabile) vittoria alle urne, contro coloro che attualmente spingono perché si sottoponga al giudizio dei tribunali rinunciando alla sua carica e, di conseguenza, alla sua stessa carriera politica.

Ma Berlusconi, reso finalmente saggio dalla solitudine e dal silenzio di queste ore, potrebbe anche decidere altro. Di ripresentarsi sulla scena non per dichiararsi domo o vinto (non appartiene al suo carattere e dunque non lo farà mai, a dispetto dell’ingenua attesa di molti dei suoi avversari), e nemmeno per dichiarare politicamente conclusa la legislatura presente accentuando la scommessa di nuove elezioni che nessun espediente costituzionale potrebbe in effetti evitare, ma per assumere interamente sulle sue spalle la responsabilità di andare avanti comunque con la sua azione di governo, dando così concretezza ai punti qualificanti del suo programma. Alzare la posta sul piano delle realizzazioni e delle scelte – soprattutto in materia di politica economica – è effettivamente l’unico modo che avrebbe a sua disposizione per uscire dall’angolo e per conseguire quel “lieto fine” che gli augura, quando saranno passati vent’anni dalla sua entrata in scena, il suo amico Ferrara.

Prima però di tornare ad essere l’uomo del fare, come è nella sua natura e negli auspici di chi l’ha votato, dovrebbe spiegare agli italiani, magari con un pubblico discorso, come usano fare gli statisti nei momenti seri e drammatici, qual è il vero problema che occorre al più presto affrontare e risolvere: la sua impossibilità ad assolvere il mandato che gli elettori gli hanno conferito avendo il fiato delle procure sul collo. Un problema che, per la piega che hanno preso i rapporti tra magistratura e politica nel corso dell’ultimo quindicennio, per l’obiettivo accanimento inquisitorio che ha dovuto sopportare in tutti questi anni, paradossalmente non è più soltanto suo, ma del sistema politico nazionale nel suo complesso. Il che significa che tocca a quest’ultimo, dunque alla politica italiana nel suo insieme, alla destra e a ciò che resta della sinistra con un po’ di cervello, trovare al più presto una soluzione – politicamente alta, giuridicamente ineccepibile – che gli consenta, come è suo diritto, di completare in santa pace la legislatura, nell’interesse suo e, soprattutto, del paese. E che però lo obblighi, come è suo dovere, a sottoporsi da cittadino al giudizio della legge non appena avrà completato il suo attuale ufficio, oltre il quale, come è a tutti ormai evidente, non può sperare di spingersi anche nell’ipotesi che fosse davvero immortale.

Berlusconi dovrà tornare a parlare quanto prima, per dirci cosa intende fare. Volerà alto, come le circostanze richiedono e come ormai ci si aspetta, o mancherà anche questa estrema occasione che la convulsa storia italiana gli ha concesso?

Alessandro Campi